



Gioventù



Missionaria

1° LUGLIO 1940 - XVII
N. 7 - ANNO XVIII - Pubblicaz. mensil
Spedizione in abbonamento postale Gruppo

Cronaca missionaria



OFFERTE
PERVENUTE
ALLA
DIREZIONE

15 agosto. — A quattro ore di distanza da Mendez, c'è la colonia di Copal dove si venera un'immagine dell'Assunta. I nostri kivarotti vi andarono a piedi, attesi dai coloni, perchè avrebbero dato splendore alla festa dell'Assunta con il loro canto, e edificazione con la loro pietà. Così si affermarono di più nell'amore alla vita cristiana presenziando, in quei giorni, alle manifestazioni di fede dei coloni cristiani, che festeggiano la Madonna con devote funzioni e con l'accostarsi alla Mensa eucaristica.

22 agosto. — I kivarotti si recarono di buon mattino alla vicina colonia di Ciupianza. Furono trattati cordialmente da quei coloni; sicchè i piccoli cantori ritornarono in sede contenti di aver trascorsa una bellissima giornata.

24 agosto. — Maria Ausiliatrice conduce alla missione un kivarotto. Ha un anno d'età ed è in condizioni fisiche pietose. La mamma, che lo tiene in braccio avvolto in uno straccio, si accorge della nostra compassione; teme che il suo povero figliuolletto non possa vivere e quindi prorompe in pianto. Ma presto si rinfranca. Ha trovato nella buona Suora una nuova mamma che ama, come lei, il bambino, quel bambino che il padre suo voleva morto. Purtroppo vi sono ancora di questi disgraziati kivaros che, vedendo il figlio in probabilità di crescere difettoso e quindi di non essere un giorno a lui d'aiuto, impongono alla madre di sopprimerlo.

La poverina con il lembo del suo tarachi si asciugò le lacrime perchè la buona Suora si offerse a far da madre al suo bambino. Un anno fa, un'altra povera kivara, madre di una bambina rachitica, sottrasse la sua creatura alla morte impostale dal marito. Egli vedeva la bambina in condizioni fisiche miserissime e giudicò esser meglio toglierle la vita. «Lasciamela portare dalla buona Suora! — disse allora l'infelice madre. — Se essa l'accetta, gliela regalerò». E fu regalata. Oggi la bambina sta bene ed è contenta. La madre venne a visitarla; la videro anche i parenti e tutti benedirono le ottime Suore.

Il treno. — Un kivaro potè, uscendo dai boschi, vedere il treno. Si affannava a descriverlo ai suoi, che ancora non l'avevano visto. Diceva il kivaro: — Immaginate una cucina grande con il davanti che fumava, fumava e faceva puf, puf, e correva e, dietro la cucina, una fila di case che la seguivano velocemente.

Un kivarotto, figlio del kivaro cristiano Aguy, saputo che la mamma era ammalata, andò a visitarla. L'accompagnò il missionario D. Ghinassi, il quale si recava alla casa dell'Aguy per assistere l'ammalata. Prima che giungessero alla casa, udirono le grida di dolore, che emetteva il povero Aguy. La sua donna era morta. Il piccolo Aguy pianse anche lui, ma poi rivoltosi al padre: «Basta! — gli disse. — La cara mamma la vedremo ancora. Comportiamoci da buoni cristiani e la rivedremo un giorno in Paradiso».

Caro bambino! Come ci ripaghi bene della fatica sostenuta per farti cristiano! Voglia il Signore dare al caro bambino la santa perseveranza nei principi così bene imparati.

SHILLONG - Diocesi. — Direttrice Conv. (Nossa) per il nome Maddalena Orsolina. - C. Coltro (Varese-Casbene) per il nome Carla. - M. Testa (Ercole di Caserta) per il nome Giuseppe. - Dir. D. Bertone (Firenze) per il nome Alberto Giulio. - Direttrice Asilo De Angeli Frua (Nossa) per i nomi Celeste, Maria Francesca. - A. Perletti (Piacenza) per il nome Giuseppe. - G. Vergani (Milano) per il nome Giovanni. - Ch. F. Gessani (Sampierdarena).

VENEZUELA. — A. Scarafiotti (Verolengo) per il nome Giovanni Claudio. - G. Massano (Revigliasco) per i nomi Luigi, Giovanni. - E. Ferrari (Torino) per i nomi Camillo, Francesco. - S. Coin in Longo (Piove di Sacco) per il nome Giovanni.

CHACO PARAGUAIO. — C. Golfi (Granelolo di Crusinallo) per il nome Silvano Ulderico.

CENTRO AMERICA. — Dir. Comm. Arciv. O. miss. (Milano) per i nomi Emilio, Teresa, Giovanni, Teresina, Antonio, Alfredo, Maria e Assunta.

PATAGONIA. — Gruppo Missionario B. Girol. De Angelis, Seminario (Piazza Armerina) per il nome Girolamo.

GIAPPONE. — Caval Ragogna (Aosta) per il nome Claudio. - Dir. Comm. Opere miss. (Milano) per il nome Stefano. - Diret. Orat. sal. (Iseo) per il nome Ippolito. - G. Russo (Torino) per il nome Anna Maria Gemma. - Sr. T. Vismara (Legnano) per i nomi Legnani Maria, Legnani Erminia. - M. Moneta (Legnano) per il nome Antonio Verginia. - G. Zanoni (S. Pietro Mart. Seveso) per il nome Luigi. - Dott. Bresciano Teresio Bernardino (Desana) per il nome Bortolo Camillo. - D. F. Fiorentino (Torino) per il nome Luisa. - R. Negri Zocco (Torino) per il nome Giuseppe. - P. Zarrì (Cortemilia) per il nome Giacomo. - D. Pasquini (Torino) per i nomi Mario, Antonietta.

PORTO VELHO. — M. Merlo (Cuggiono) per il nome Benedetto Antonio. - L. Merlo (Rosta) per il nome Maria Luigia. - C. Fornara (Campertogno) per il nome Cecilia. - L. Satta (Villamar) per il nome Sisinnio. - E. Motta (Boffaloro Ticino) per il nome Ernestina. - R. Ossola (Torino) per il nome Giovanni. - G. Poesio (Arignano) per il nome Giovanni. - M. E. Quaglia (Tiglionne d'Asti) per il nome Mario Giuseppe. - D. Bologna (Treviglio) per il nome Maria Luigia Elisa. - R. Mandione (Ferrere d'Asti) per il nome Teresa.

CINA VICARIATO. — Suore di carità (S. Gaudenzio) per il nome Anna Maria. - M. Martinelli (Bergamo) per i nomi Martinelli Martino, Martinelli Maddalena, Galizioli Camillo, Meli Irene. - M. Panizza (Domodossola) per i nomi Teresina del Bambino Gesù, Giovanni Bosco. - Prof. F. Berta (Milano) per i nomi Ildebrando, Ernesto, Giovanni, Igino, Maria. - F. Bassi (Torino) per il nome Arcangelo.

MADRAS. — Corpo Insegnanti (Pozzolo) per il nome Elisa. - A. Cialona (Trapani) per il nome Giovanni Michele. - A. Castiglione (Busto Arsizio) per il nome Mariuccia. - M. Dandrea (Cortina d'Ampezzo) per il nome Giovanni. - A. Bombelli (S. Vitore Olona) per il nome Carla. - P. Mengolini (Bucate) per il nome Gian Mario. (Continua).

Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 7 - Pubbl. mensile - Torino, 1° LUGLIO 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200
Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

IL MAESTRO

Gesù fu il primo Missionario ed è il modello di tutti i banditori del Vangelo. Egli diffuse la sua dottrina con il ministero della parola, ma oltre a insegnare a Cafarnao, sua patria di adozione e a Gerusalemme la città santa per eccellenza, nei tre anni e mezzo della sua predicazione evangelizzò tutta la Palestina; passò anche tra i samaritani, che erano scismatici, e nella Fenicia, terra di pagani. Ovunque risuonò la sua parola corroborata con lo splendore dei miracoli.

Mentre il Salvatore viveva nella sua carne mortale, addestrò pure nella predicazione gli Apostoli e i discepoli, che inviò a diffondere il Vangelo in quelle terre, dove non

era giunto Egli stesso, dando loro ammonimenti e norme direttive, che formano il codice del Missionario cattolico.

Insegnò loro come dovevano conquistare gli uditori, predicando la verità ed esercitando anche la carità nelle più svariate manifestazioni: « Predicate dicendo che il Regno dei Cieli è vicino. Risanate gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi e scacciate i demoni ».

Il Missionario non deve prefiggersi che lo scopo di salvar le anime. Gli araldi di Cristo devono perciò agire disinteressatamente, disprezzar la ricchezza ed essere impavidi: « Date gratuitamente ciò che gratuitamente avete ricevuto ».

Il Missionario insegna ai neofiti ad armonizzare la vita terrena con quella spirituale, per raggiungere l'eterna salvezza.

97





Piccoli Missionari, dallo sguardo sereno, in procinto di raggiungere il loro campo di apostolato.

INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO

Pregare per le vocazioni missionarie.

Secondo la volontà del divin Maestro, i Missionari devono essere ministri pacifici. Offriranno quindi agli uditori il pane della divina parola e la pace del Signore. Beati coloro, che accetteranno la dottrina di Cristo; guai, invece, a chi respingesse l'inviato del Salvatore!

I Missionari devono essere semplici, ma anche prudenti: « Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque accorti come serpenti e semplici come colombe ».

I banditori del Vangelo devono guardarsi dai pericoli, ai quali sono esposti in odio a Cristo, ma non devono temere i loro nemici, perchè il Salvatore, anche nel pericolo, sarà presso di loro e lo Spirito santo li illuminerà e suggerirà loro ciò, che dovranno dire.

La vita dei Missionari è preziosa. Per questo è loro dovere conservarla e non esporla senza motivo a gravi pericoli. Essi devono inoltre avere il coraggio nel lavoro. Ecco perchè il Missionario è, per antonomasia, il solerte lavoratore della vigna, che si assoggetta spontaneamente alla fatica per guadagnare anime a Cristo. Lo si deve pertanto ammirare e aiutar nel suo faticoso lavoro, convinti che, così facendo, condivideremo, un giorno, anche i suoi meriti e la sua gloria che Iddio elargirà a quanti combattono valorosamente le sante battaglie, per estendere il suo Regno fino agli estremi confini della terra.

È risaputo ormai che la penuria di vocazioni all'apostolato missionario desta serie preoccupazioni. Necessità quindi, da parte dei cattolici, un fattivo contributo per lo sviluppo delle vocazioni stesse così insidiate e contrastate anche da parte di coloro che dovrebbero favorirle. Nonostante i numerosi e fiorenti vivaî sorti in Italia e all'estero per formare le nuove reclute all'apostolato, il bisogno è molto superiore alle disponibilità di personale. È quindi doveroso concorrere da parte dei buoni a suscitare vocazioni, a coltivare quelle che si prospettano promettenti e ad aiutare con la preghiera e con offerte l'opera di chi si sacrifica per la formazione della gioventù missionaria. Gioverà inoltre, a tale scopo, la diffusione della stampa missionaria non solo nei grossi centri, ma anche nei paesi dove vivono giovinetti e ragazzine semplici e di buona volontà, che possono orientarsi decisamente verso l'ideale missionario e divenir così ottime pianticelle da coltivarsi con frutto a bene delle missioni.

Le offerte dei generosi mandate alle Missioni servono anche a incrementare le Case di formazione missionaria degli indigeni, che poi svolgeranno la loro attività a bene dei propri connazionali. Consci però che chi dà incremento a tutte le opere missionarie è il Padrone della messe, dobbiamo pregarlo affinché mandi molti operai a lavorare nella sua Vigna, per la diffusione del suo Regno e della civiltà cristiana nelle zone tuttora immerse nelle ombre del paganesimo.

MODI DI DIRE...

Tutte le centinaia di esploratori, che invasero l'America del sud, da Colombo in poi, trovarono molte cose nuove e strane nel contegno e nell'aspetto delle varie tribù indiane, che si stendevano dal mare delle Antille, lungo il bacino Amazzonico, fino alla muraglia delle Ande.

E da tali rilievi, sorti forse in questo labirinto di fiumi, derivarono certo le due espressioni più o meno internazionali: *fare l'indiano* e *fila indiana*, familiari ora a tutti gli scrittori tropicali. Esse non sono un semplice e superficiale modo di dire, ma corrispondono alla realtà.

Il missionario, che vive in mezzo agli indù di oggi, li trova perfettamente eguali a quelli dei lontani tempi di Cabral, con le stesse caratteristiche individuali e collettive, con il medesimo originale corredo di usi e di modi, che non variano da tribù a tribù, e sono anzi tenacemente radicati anche dove la civiltà dei bianchi è già entrata da un pezzo.

Fare l'indiano

L'indigeno dell'Amazònas — indio o cabòclo, civile o selvaggio — è una persona di poche parole. Con i compagni parla a voce bassa, quasi tra i denti: in presenza di estranei, diventa muto, di natura chiusa e diffidente, egli vive esclusivamente a sè e per sè: lavora, soffre e piange in silenzio. In tale isolamento sente scarsamente l'affezione, la pietà, la gratitudine.

Il clima bruciante lo ha reso fiacco, la ricca e spontanea vegetazione tropicale ne ha fatto un pigro.

Per il bianco, l'indiano è sempre una creatura misteriosa, un enigma spesso impenetrabile. Con quella sua aria assonnata e andatura cascante, sembra ottuso di

mente, ma dietro i piccoli occhi a mandorla, socchiusi e incerti, si nasconde a volte una furberia discreta. È grosso e panciuto; ma sempre timido come una bambina. Non è però ingenuo, e sa fingere più che altri non pensi.

Da tali caratteristiche varie e molteplici, risulta un individuo incerto e indefinibile, forse più ingegnoso che tardo, ma sempre poco sincero, apatico e sfiduciato; sempre con l'inconfondibile aspetto di chi prova gusto a fare il finto tonto.

Fila indiana.

La vita dell'indio è tutta nel Rio immenso e deserto, o nella selva selvaggia, foresta vergine e serrata dove egli girovaga quasi sovrano, tra le insidie e gli assalti dei serpenti e delle tigri. Vita nomade di caccia e di pesca, da un fiume a un torrente, da una «serra» a una riva.

In acqua, l'unico mezzo di viaggio è la *ubà* stretta e lunga — tronco di albero scavato con perizia e senza fretta, — dove i rematori silenziosi siedono l'uno dietro l'altro in piccolo numero. In terra, nessuna strada: l'indio non ne costruisce perchè non ne ha bisogno. Marcia seminudo e leggero entro il bosco foltissimo, con una sorprendente abilità di orientamento, senza errori nè incertezze, e si apre appena un sentiero minuscolo — *picata* — per il quale passerà tutta la tribù, ma un individuo alla volta — uno solo — in ordine e calma, in perfetta fila... indiana. E questa marcia per uno, imposta dalle esigenze del minimo sforzo, è tanto radicata nella vita dell'indigeno, che anche nei villaggi — *aldèias* — e nei borghi missionari, dove il bosco è scomparso e dove si stendono strade ampie e si allargano vastissimi spiazzi, è tanto

difficile incontrar gente che cammini nel mezzo, alla pari, a due, a tre, conversando.

Gli *indios* inciviliti, — calzoni bianchi, cappello di paglia, sigaretta — continuano sempre a preferire l'atavica, calma, silenziosa «fila indiana».

Dott. G. F. BIGIARETTI
Missionario salesiano.





LE SCURI

FAVOLA GIAPPONESE

C'era una volta un vecchio boscaiolo storto come una radice, segaligno e taciturno. Non faceva che tagliar legna, con una scure pesante dal manico consumato dal continuo uso. Un giorno, mentre egli lavorava presso un lago, la scure gli sfuggì di mano e precipitò dentro l'acqua. Immaginarsi la sorpresa del vecchino, nel vedersi privo di quell'arnese, che gli procurava il pane!

Guardò, accigliato, dentro il lago ma non vi scorse la scure, perchè il fondo di esso era molto profondo. Che fare, dunque, per ricuperar l'arnese? Se egli si fosse immerso dentro il lago, certo vi si sarebbe affogato; eppure bisognava assolutamente estrar la scure perchè senza di essa non avrebbe potuto lavorare. Ed ecco che, mentre si rammaricava tra sè per l'incidente occorsogli, comparve a fior d'acqua una eterea figura di uomo dal nobile aspetto, vestito di broccato, il quale domandò al boscaiolo perchè fosse così costernato. Appresone il motivo, disse:

— Sta' tranquillo, chè ora pescherò io stesso la tua scure.

Detto, fatto.

Ma invece di estrarre la scure di acciaio, il nobile pescò una scure d'oro, che brillava ai raggi del sole.

— È questa? — domandò egli al boscaiolo.

— No! — rispose l'interrogato. — Il mio arnese era di un metallo molto meno prezioso.

Allora lo sconosciuto si rituffò dentro il

lughetto e, poco dopo, ritornò a galla con una scure di argento.

— È questa? — chiese mostrandola al boscaiolo.

— Neppure... — dichiarò il taglialegna.

— Allora ricercherò meglio... — soggiunse l'uomo misterioso rituffandosi. Ed eccolo ricomparir nuovamente tenendo in mano una scure di acciaio, con soddisfazione del boscaiolo, che protese le braccia tremanti verso il suo arnese finalmente rinvenuto.

Il nobile però, ammirato dell'onestà del boscaiolo, non gli consegnò soltanto la scure di acciaio, ma gli regalò anche quella di oro e d'argento, dicendogli:

— Dacchè hai dato prova di sincerità, accetta anche queste due scuri preziose, che sono fatate. Con esse infatti non solo potrai tagliare gli alberi, ma anche trasformare i mobili in oggetti preziosi.

Immaginarsi la gioia del vecchino! Fatti tre profondi inchini dinanzi al misterioso donatore, egli trotterellò giubilante verso la propria capanna, per raccontar l'avventura alla moglie e al figliolo Yanoto. Questi dapprima non volevano credere al racconto del capo di casa, ma quando egli posò le scuri preziose sul tavolo sbilenco della cucina, questo diventò subito d'oro e d'argento. Allora finalmente gl'increduli dovettero persuadersi che le parole del nar-



— È questa la scure perduta? — domandò lo sconosciuto.

FATATE

ratore corrispondevano alla realtà e si rallegrarono con lui.

— Cosa faremo ora di questo tavolo così prezioso? — domandò poi il figliuolo. — Non converrebbe venderlo?

— Certamente! — approvarono i genitori. — Con il ricavato, potremo poi farci costruire un bel palazzo di marmo e vivere da signori.

— Benissimo! — concluse il giovanotto. — Dacchè sono robusto, posso portarlo io stesso alla reggia; così questa sera stessa ritornerò a casa con tante monete sonanti. Siete contenti?

— Contentissimi!

Allora il giovane, con l'aiuto dei genitori, si caricò sulle spalle il tavolo, ma appena le sue mani toccarono il mobile prezioso, questo ridiventò di legno.

Immaginarsi la delusione! Ma il vecchio genitore toccò nuovamente il tavolo con le scuri preziose e allora esso ritornò d'oro e d'argento. Quando però il figliuolo lo toccò per caricarselo sul dorso, si ripeté il fenomeno di prima.

— Che storia è questa! — esclamò il vecchino pensosamente sorpreso. — Si può sapere se il tavolo, toccato dalle scuri, diventa prezioso realmente, oppure se si tratta di una allucinazione? Ora voglio provare se, ponendolo sulle mie spalle, succede la metamorfosi di prima.

Toccò nuovamente il tavolo con le scuri e appena esso divenne prezioso tentò di caricarselo sul dorso ma, per la troppa pesantezza del mobile, non lo poté sostenere anche perchè egli aveva una gobba fenomenale. Allora, vedendo che il tavolo rimaneva prezioso se non era toccato dalle mani del giovane, fu deciso di lasciarlo in cucina.

— Dacchè non si può trasportar questo bel... mobile alla reggia.. — disse quindi il vecchino — conviene che tu, Yanoto, corra subito dall'imperatore per proporgli di venirla a vedere e ad acquistarlo.

— Ma si degnerà l'imperatore di entrar nella nostra catapecchia? — osservò la vecchina.



— Se non vorrà venire egli stesso, può mandar qualche ministro... — dichiarò Yanoto.

— Se è così... — concluse il vecchio — va' a far la proposta e noi, intanto, adoreremo di fiori la capanna per ricevere meno indegnamente l'imperatore o il suo messo.

Ed ecco Yanoto in viaggio verso la reggia. Egli portava seco una scure di acciaio per aprirsi il varco attraverso la boscaglia e, giunto presso il lago, scesò per riposare. Mentre ripensava al racconto di suo padre, gli venne l'idea di gettar dentro il lago la scure, sperando di veder comparire, a fior d'acqua, il misterioso personaggio che aveva così favorito suo padre. Appena la scure toccò il fondo del lago, Yanoto cominciò a lamentarsi. Ed ecco comparire lo sconosciuto, il quale gli domandò perchè fosse così desolato. Saputone il motivo, il nobile scomparve tra le onde e venne, poco dopo, a galla con una scure d'oro.

— È questa la scure perduta? — domandò.

— Precisamente! — rispose Yanoto.

— Bugiardo! — esclamò il nobile, guardandolo con un fiero cipiglio. — Dimmi la verità...

— Era d'argento! — dichiarò allora il giovane.

— Mentitore! — osservò lo sconosciuto. — La tua scure non era nè di oro, nè d'argento, ma di vile acciaio. Così non riavrà neppur quella. E scomparve.

Superfluo dichiarare che Yanoto rimase

mortificato. Si mosse quindi di là deluso e, ricordandosi che la reggia era molto lontana, si decise di marciare alla sua volta, senza soste. Raggiunta la metà, domandò alla guardia d'ingresso se gli permetteva di presentarsi all'imperatore.

— Impossibile! — rispose la guardia nobile. — Sei troppo mal vestito e il sovrano quindi non ti riceverebbe.

— Ma io ho una importante notizia da riferirgli...

— Non importa... L'imperatore non ti riceverebbe certamente.

Invece il sovrano, che passeggiava per il giardino, aveva udito quel dialogo e, curioso di sapere quanto il boscaiolo voleva dirgli, lo introdusse nel parco.

Allora Yanoto poté riferire la curiosa notizia all'imperatore, il quale però non voleva credere alle sue dichiarazioni.

— Venite a vedere, maestà... — gli propose perciò il boscaiolo. — Si tratta di un tavolo di oro massiccio, con filettature di argento; sarebbe un mobile adatto per la vostra reggia.

— Ma parli proprio sul serio?

— Certo, maestà!

— Bene. Se è come tu dici, affiderò l'acquisto del mobile al mio primo ministro, che tu stesso accompagnerai alla tua abitazione. Sarete scortati da cento alabardieri a cavallo. Bada però che se si trattasse di un inganno, ne andrebbe di mezzo la tua testa. Inteso?

— D'accordo, maestà!

Ed ecco Yanoto su di un focoso cavallo magnificamente bardato, preceduto dal drappello degli alabardieri e seguito da un meraviglioso cocchio, sul quale sedeva il primo ministro.

Nell'udir lo scalpitio dei cavalli, i genitori di Yanoto si affacciarono alla porta della capanna e, quando scorsero il loro figliuolo in arcioni sul destriero e scortato da tutti quei guerrieri, trasecolarono.

Raggiunta la catapaccchia, il primo ministro fu introdotto nella rustica cucina, dove brillava il tavolo d'oro listato di argento.

— Ecco il mobile, di cui parlavo all'imperatore! — disse Yanoto posandovi sopra la destra. Ma appena la sua mano toccò il tavolo, questo ridiventò di legno.

A quella trasformazione a... vista, il ministro restò, naturalmente, di princisbecco e, rivolgendosi a Yanoto, gli disse:

— Bel mobile davvero questo, che tu vorresti vendere all'imperatore!

Invece di rispondere, Yanoto afferrò la scure d'oro per percuotere il tavolo, ma appena la sua mano toccò la scure preziosa, anche questa divenne di acciaio. Afferrò allora quella di argento e anch'essa diventò di ferro.

A tali fenomeni, i genitori di Yanoto svennero e anch'egli rimase senza parola. Allora il ministro ordinò a un fiero carnefice di eseguire immediatamente la condanna a morte dell'impostore.

Immaginarsi le proteste e il pianto di Yanoto, che non voleva assolutamente perdere la... testa! Ma il ministro era inesorabile.

Per buona sorte, mentre Yanoto curvava il collo sotto la scure fatale, comparve in mezzo agli alabardieri lo sconosciuto del lago.

— Un momento! — esclamò egli intervenendo. — Perchè deve morire questo giovane?

— Perchè ha ingannato l'imperatore... — rispose il ministro. E gli raccontò brevemente quanto era successo.

Allora il nobile soggiunse:

— Veramente questo giovane aveva tentato d'ingannare anche me; per questo, l'ho trattato con severità, affinché imparasse a correggersi del suo difetto. Invece...

— Ecco, quindi, perchè deve morire! — sentenziò il ministro.

— Sì, egli meriterebbe questa fine... — confermò lo sconosciuto. — Convieni però usargli clemenza in vista dell'onestà di suo padre.

— Impossibile! — esclamò il ministro. — L'ordine dell'imperatore è perentorio. Egli deve morire!

— Mi permetto d'insistere per fargli grazia... — soggiunse il nobile.

— Ma chi siete voi? — domandò allora il ministro.

— L'ombra dell'antico imperatore... — rispose l'interrogato. — Suspendete dunque l'esecuzione e riferite a mio figlio ch'io stesso ho graziato l'impostore.

Allora il ministro si diede per vinto e così Yanoto, pentito delle sue menzogne, ebbe salva la vita, e si ripromise, in cuor suo, di non piantar più... carote, per non perdere... la sua testa di... cavolo!

— Un momento! — esclamò lo sconosciuto intervenendo.



FIOR DI LOTO.

CHI SE LO

IMMAGINAVA?

Chi poteva immaginare che i bonzi avessero preparato il posto a Mari, venticinque anni prima della nascita di Gesù?

Eppure è così.

Andiamo al sud dell'India, nell'isola di Ceylon, l'isola del corallo e delle perle per eccellenza.

Nell'isoletta, conosciuta sotto il nome di Nagathiwa e prospiciente la costa settentrionale di Ceylon, si vedono anche attualmente i ruderi di un tempio, che in epoche passate, era meta di tanti pellegrinaggi da parte del popolo.

La dea, che vi si venerava, era Nagamma. Prima della sua deificazione — perchè nella maggior parte dei casi in India gli dei son fatti dalla gente — essa si chiamava Kannakai e viveva in un piccolo villaggio distante dalla città. Desiderosa pertanto di migliorar le sue condizioni... finanziarie, persuase suo marito ad andar nella città per mettere su negozio. Gli diede perciò un gioiello da vendere, per avere così un po' di capitale, con cui incominciare il traffico.

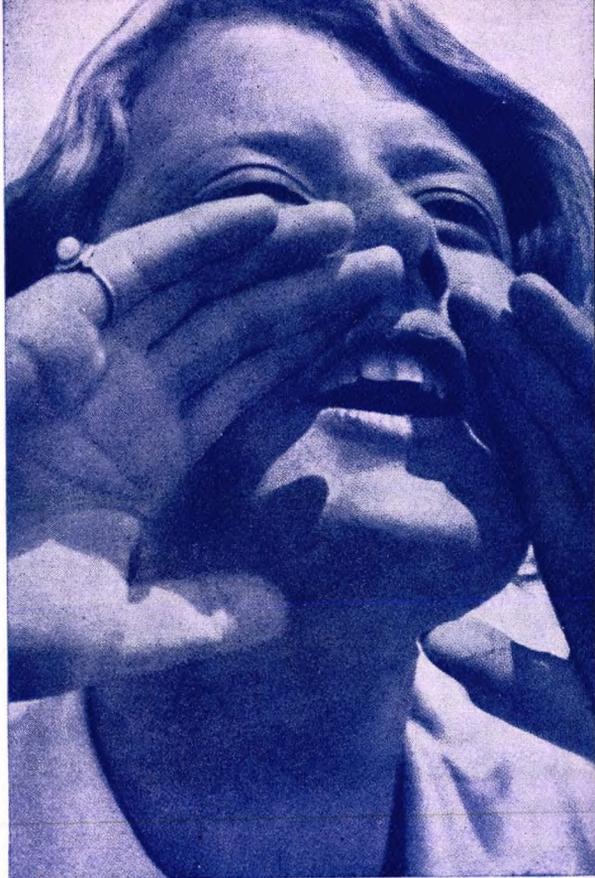
L'orefice, al quale il marito voleva vendere il gioiello, era disonesto e, desideroso d'impossessarsi di quell'ornamento senza pagare il becco di un quattrino, accusò il venditore di averlo rubato. Malgrado le proteste dell'innocente, l'orefice lo denunciò quindi alle autorità locali e, appena informato della cosa, il re indignato, senza tante procedure, ordinò che l'infelice fosse fatto torturar e poi decapitare.

Appena la moglie del condannato venne a conoscenza del fatto, volò al palazzo reale. Ammessa alla presenza del re, ella lo accusò d'ingiustizia; indi sdegnosamente si strappò una ciocca di capelli e la lanciò in faccia al sovrano protestando che, nello spazio di tre giorni, la capitale sarebbe stata distrutta e ch'egli avrebbe perso lo scettro.

La predizione si avverò alla lettera e allora il popolino annoverò la donna tra le dee.

Ogni anno, quando ricorreva la sua festa, migliaia di *hindù*, dalla penisola di Jaffua e dal sud dell'India, andavano in pellegrinaggio al tempio, convinti di essere purificati dalle loro colpe.

Ma dopo l'occupazione dei portoghesi, nel secolo XVI, i Missionari poterono evangelizzare l'isola e allora le cose cambiarono. Furono fondate chiese, scuole, orfanatrofi, ospedali, dispensari e altre istituzioni; così i



cristiani si moltiplicarono a tal punto, che il tempio dei bonzi incominciò a perdere della sua celebrità e sulle sue rovine sorse un bel tempio alla Madonna, invocata sotto il titolo di nostra Signora di Mahu.

Il popolo crede che basti esprimere un qualsiasi desiderio all'altare della Madonna per riceverne subito il compimento. Perfino pagani e protestanti accorrono a quella chiesa e offrono anch'essi i loro omaggi alla Madre celeste. Guarigioni veramente miracolose si ottengono presso l'altare della Madonna invocata con fede semplice, ma ferma.

La festa ricorre in luglio e al santuario accorrono a migliaia non solo i cattolici, ma anche i protestanti e i pagani. Tanto è vero che occorrono perfino treni speciali per far servizio in quei giorni.

Sono i trionfi della Vergine: prima il diavolo e poi Maria; la vittoria è sempre della nostra cara Ausiliatrice.

Preghiamo e lavoriamo perchè sempre Maria trionfi, conquida i cuori e liberi le anime degli infedeli dal servaggio del paganesimo.

D. R. SILVA
Missionario salesiano.

Nell'India mist

Nei mesi invernali i missionari in India svolgono la più grande attività. Il clima dolce e asciutto, le strade praticabili permettono i giri apostolici. È il tempo della mietitura spirituale. Da due mesi sono quindi in moto, in compagnia del mio segretario chierico Mario Bianchi, per visitare i vari distretti; i disagi e le fatiche dei lunghi viaggi sono però ricompensati dalle gioie spirituali, che il buon Dio ci largisce. Ho il cuore ripieno delle più soavi impressioni per lo zelo ammirabile dei missionari, e per la fede dei cari neofiti. Due nuove cappelle furono benedette, numerosi Battesimi amministrati, e il Vangelo di Dio è annunciato a grandi moltitudini. Una cappella è dono di un munifico benefattore d'Italia, che volle in questa maniera suffragare i suoi defunti.

In questi viaggi, ritorna spesso il pensiero di Gesù che andava per tutte le città e castelli a insegnar e a predicare. Il Salvatore, nel veder poi quelle turbe, sentiva com-

passione e diceva: «La messe è veramente copiosa, ma gli operai sono pochi». La medesima scena si rinnova di giorno in giorno. Ma quali, tra le genti dell'Assam, suscitano più di tutte le altre questa compassione nel cuore del missionario?

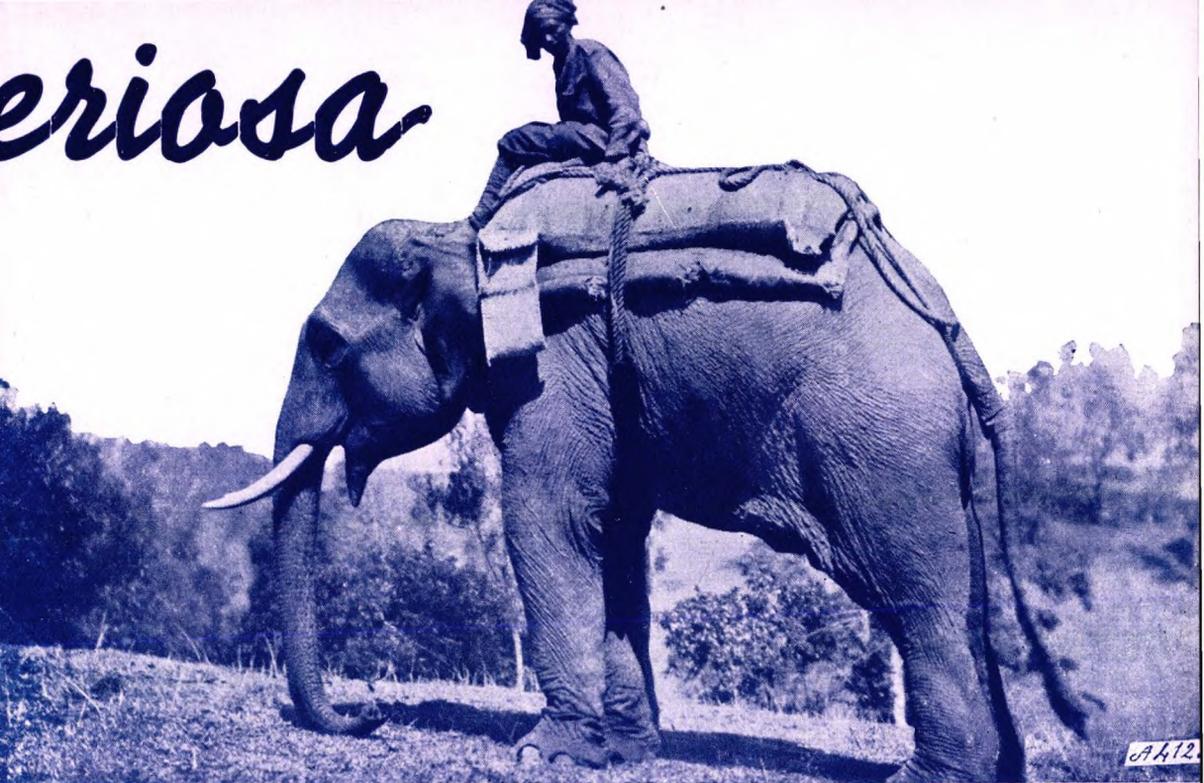
Mi trovavo alle basi delle montagne Khasi, nella pianura del Shylet, nel Bengala orientale. Il posto è pittoresco perchè la strada di Shillong sbocca nel piano, dopo aver attraversato un lungo ponte sospeso sulle acque di un fiume incassato fra sponde rocciose. È una fermata obbligatoria per tutte le automobili. Aspettavo i cristiani per affrontare il pendio del monte da un altro lato e recarmi al villaggio di Lamin. Davanti a me si stendeva adunque l'immensa pianura popolata di milioni di abitanti, nella totalità maomettani e hindù. Mentre passeggiavo, scorgo sotto un albero fronzuto un tempietto; cioè una roccia ove è scolpita una divinità. Un *sadhu* (santone), dai capelli lunghi e dal viso e corpo cosparsi di cenere, sta accoccolato in profonda meditazione; il rumore assordante dei veicoli e il vociar della gente non lo distraggono.

Il missionario si sente come straniero e prova il tormento dell'agonia di Paolo quando si aggirava per le vie di Atene. Ma ecco arrivare i nostri cristiani; discendono festanti dal monte; sono uomini, donne, ragazzi che ci vengono incontro, s'inginocchiano e domandano la benedizione. L'aria risuona del saluto cristiano: «Sia lodato Gesù Cristo!». Nel viso, nel vestito, nella lingua, appaiono gente completamente diversa. Sono Khasi, che abitano sui monti, mentre il piano è occupato dai maomettani e dagli hindù. L'India misteriosa e sconfinata ci rivela un aspetto della sua vita multiforme; nel piano abbiamo l'induismo con il sistema sociale di caste, con i templi, santoni e civiltà più che millenaria, la quale vanta poeti, filosofi e pensatori; nel piano pure vivono i maomettani, con altra civiltà, uniti e compatti come un blocco granitico. È veramente doloroso constatare che queste due cittadelle sono ancora intatte e noi non siamo riusciti a far la più piccola breccia. Ma sulle montagne, che s'innalzano sulla vallata del Bramaputra, vivono numerose tribù primitive, le quali rimasero isolate dalle due correnti, che plasmarono la

L'aria risuona del saluto cristiano:
"Sia lodato Gesù Cristo!"



eriosa



storia dell'India e non furono assorbite nè dall'induismo, nè dal maomettanesimo. Quello è il terreno vergine che dà frutti copiosi; queste popolazioni semplici con un culto animistico, senza scrittura, gelose della loro indipendenza, ma pronte a ricevere i missionari che aprono scuole, ospedali e parlano una parola nuova di vita e di amore. Queste tribù dei monti si dividono in molte stirpi differenti per lingua, tradizioni e costumi.

La Chiesa di Dio in Assam cresce e vigorreggia rigogliosa. Nel corso dei secoli gli assamesi furono ignorati e dimenticati; la loro storia tramandata oralmente si perde nell'oscurità, avvolgendo di mistero la loro origine; l'alfabeto stesso fu introdotto dai missionari. Ma ora nascono a una nuova vita e naturalmente si muovono verso quella religione, che aperse loro le porte della verità.

Nei miei giri, io li vedo accorrere dove il missionario passa, bere le sue parole, ripor piena fiducia in lui e domandare catechisti e maestri. Ecco la turba per cui Gesù ripete il suo *Misereor*. Gli ultimi stanno diventando i primi, ma noi dobbiamo aiutarli perchè sono come bambini nell'immensa famiglia cristiana, e hanno quindi bisogno di tutto: di scuole, ospedali, mezzi per potersi elevare socialmente ed economicamente in questa

età dei più grandi travolgimenti. Fra dieci o venti anni, quando saranno cresciuti, allora potranno aiutar la madre Chiesa.

Il problema missionario adunque in Assam consiste non nel trovare il mezzo per avvicinar e convincere coloro che sono fuori dell'ovile, ma come ricevere e moltiplicare il pane della verità alle turbe che accorrono al missionario.

Urge aprire subito una nuova residenza; due case per Suore, affinché si curino dell'educazione delle ragazze. Ma ciò non lo possiamo ancor fare per mancanza di mezzi, chè la guerra ci ha tagliato più di metà le risorse usuali.

Quando, il 21 di gennaio u. s., mi recai a benedir la nuova cappella nelle colline Garo, il vecchio catechista Pietro, dopo la funzione, si alzò per ringraziare il Vescovo. Ricordo come vent'anni or sono egli fosse l'unico cattolico in quei luoghi; un piccolo numero si aggiunse, ma la persecuzione scoppiò, la loro cappella fu incendiata, l'ostacolo bandito contro di essi. Dio tuttavia non li abbandonò:

— Ecco... — diceva, — ora siamo qui più di quattrocento, abbiamo una bella chiesa e Dio ha premiata la nostra fede e la nostra lunga attesa. Ora molti Garo desiderano farsi cattolici.

Mentre parlava, il vecchio catechista aveva gli occhi velati di commozione. Sì, il buon Dio vuole cristiani tutti questi Garo, Khassi, Nagas, Mikhir. Chi aiuterà dunque la nostra debolezza?

Cinquanta anni or sono, i primi missionari in Assam comperarono una vasta collina chiamandola santa Maria, che divenne la sede centrale della missione. La prima chiesa, su questi monti, fu eretta in onore della Madonna. I primi Battesimi furono amministrati l'otto di dicembre del 1891.

Quando, nel 1922, i Salesiani arrivarono a Shillong, consacrarono l'Assam a Maria Ausiliatrice, e Don Rinaldi, allora Rettor maggiore, scriveva loro:

« Ricordatevi che Don Bosco vide i mis-

sionari trionfanti con lo stendardo di Maria Ausiliatrice; riponete dunque in questa buona Madre tutta la vostra fiducia ».

Maria Ausiliatrice è quindi la protettrice della missione dell'Assam; con Lei noi vinceremo. E allora, assecondando pure il desiderio del mio predecessore, S. E. Mons. Mathias e di tutti i missionari, divisai di dedicare all'Ausiliatrice l'erigenda cattedrale di Shillong, che sorgerà appunto sulla collina santa Maria. La Madonna attirerà tutte le tribù al suo divin Figlio, e allora le genti redente proclameranno la gloria di Colei, per cui ci venne data la vita.

Mons. STEFANO FERRANDO,
Vescovo di Shillong.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

THAILAND



Il Principe ereditario di Thailand.

Il Siam si chiama attualmente Thailand non tanto per ragioni etimologiche o storiche, quanto invece perchè il programma dell'attuale Governo consiste nel cambiar e rinnovare il popolo: nome nuovo, vita nuova.

Quando pensiamo a quello che troviamo al nostro arrivo, nel 1927, e lo paragoniamo con quello di cui siamo oggi testimoni, dobbiamo ammirare il cammino fatto.

Nel programma di rinnovamento si è naturalmente cominciato dalle scuole; non tanto con il moltiplicare il bilancio, quindi il numero dei locali e degli insegnanti, ma soprattutto quello spirito nuovo che anima maestri e allievi.

Passando nel più remoto villaggio sperduto nelle selve di piantagioni di cocchi, si è sorpresi da una gioiosa turba di giovani in divisa, raggruppati attorno alla scuola. Per le vie delle città il trovarsi a contatto con schiere di giovani in divisa da premilitari, dal contegno tipicamente disinvolto ed educato, dallo sguardo fiero, dà l'impressione di un popolo in cammino. *La terra del Siam è carne della schiatta Thai, l'acqua dei nostri fiumi è sangue del popolo Thai; l'indipendenza è l'ara, che noi veneriamo; ci uniremo in cuor solo a sua difesa.*

Queste parole, che i giovani cantano ogni giorno nel salutar la bandiera prima di entrare in scuola, danno il senso dello spirito, cui sono educati.

Per le scuole, il Governo non bada a sacrifici, pur di adeguarle alle migliori istituzioni d'Europa; il direttore generale dei premilitari ritornò recentemente da Roma, dove studiò le organizzazioni giovanili fasciste.

Le preoccupazioni del Governo però non si limitano all'istruzione, ma tendono a formare il cittadino. Accenniamo ad alcuni nuovi provvedimenti: ai giovani è proibito fumare, entrar

nelle rivendite di liquori e in luoghi, dove si gioca d'azzardo: vietate le scuole promiscue; i giovani non possono portare i capelli più lunghi di 4 cm., mentre per le ragazze sono abolite tutte le acconciature artificiali ai capelli e al viso. In pratica si fa sul serio, allontanando inesorabilmente dalla scuola chi non ubbidisce prontamente; il fatto che ogni giovane deve portar sulla giubba la sigla della propria scuola e il numero di matricola, facilita agli ispettori l'identificazione di chi mancasse a queste disposizioni.

Alla scuola, prima tra le opere di costruzione nazionale, hanno dato un contributo d'indiscusso primato le Missioni cattoliche. I Fratelli di San Gabriele, le Suore di S. Paolo di Chartres e le Orsoline hanno scuole che, per numero di allievi e serietà di educazione, godono meritata fama nella comune estimazione. Basti accennare alla statistica degli esami dati lo scorso marzo avanti a una commissione governativa nella classe che precede l'università; mentre tra gli allievi provenienti dalle scuole private si ebbe il 54 per cento di promossi, gli allievi presentati dalle scuole della Missione cattolica hanno raggiunto il 96 per cento di promossi.

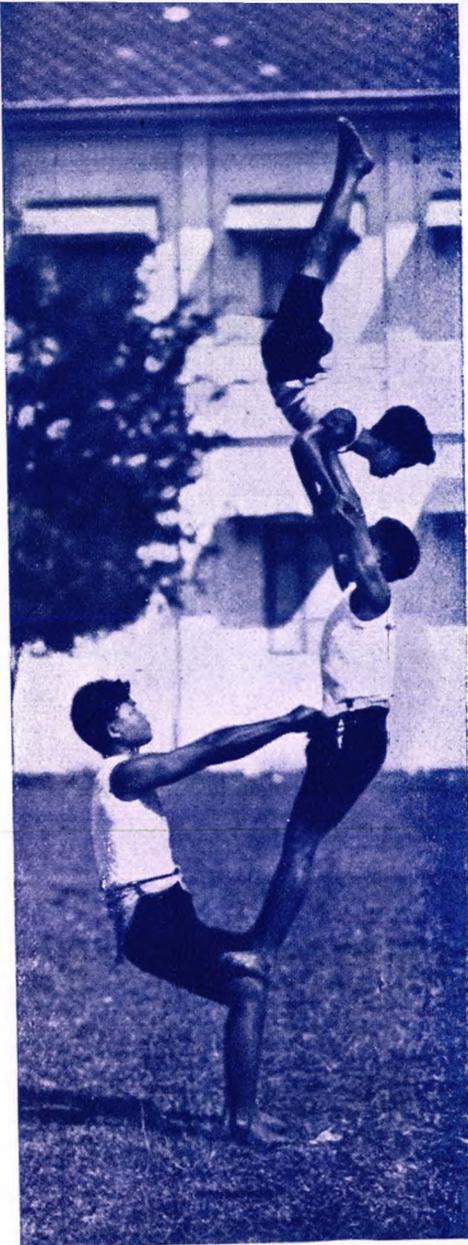
I Salesiani, ultimi arrivati in questa terra, hanno parecchie scuole, tra cui il collegio di Banpong che conta più di 500 allievi; c'è inoltre la scuola magistrale di Bang Nok Khuek che, nei primi due anni di vita, ebbe agli esami governativi il cento per cento di licenziati.

Dopo la scuola, le più assidue cure del Governo sono rivolte all'agricoltura. Accenno solo a una recente disposizione, che obbliga tutte le famiglie ad avere un orto e un pollaio. Così, passando accanto agli edifici pubblici, si vede l'orto diviso in settori con il nome dei singoli funzionari, i quali, sull'esempio del Capo del Governo, ogni giorno, dopo le ore d'ufficio, coltivano il terreno con ovvio vantaggio non solo economico, ma anche con stimolo alla laboriosità per il popolo.

Anche in questo campo la Missione cattolica tiene un posto d'onore. Centinaia di ettari di foresta furono messi in efficienza dai missionari, che non solo vi impiegarono i loro beni di famiglia, ma personalmente diressero il non facile lavoro: qualche veterano ha ancor oggi gli acciacchi delle malattie contratte durante il tempo passato in clima malsano e nelle risaie a dirigere e a condividere le fatiche dei coltivatori.

In una delle regioni più ricche del Thailand un canale, che dà fecondità a molti ettari di terreno e benessere a centinaia di famiglie, porta ancora il nome di *farang* (europeo) a ricordo del missionario francese che lo fece scavare.

Oggi la propaganda agricola fa affluire autorità e popolo alla nostra colonia agricola per avere semi, piante, uova, galline; tanto che la produzione è insufficiente alla richiesta.



Giovani thailandesi, che si esercitano nella ginnastica.

Così la Chiesa, anche in questa terra, con le scuole e l'agricoltura continua la sua tradizione di operosa beneficenza, sempre presente ovunque vi è un programma di bene da svolgere e i figli di D. Bosco sono lieti di mettere le loro umili forze a servizio di questa nobile causa.

D. Bosco santo, che anche in questo campo fu e voleva i suoi figli all'avanguardia, ci aiuti a far sempre più e sempre meglio per il bene di questo popolo.

SAC. GIOVANNI CASSETTA.

Le

rondinelle

di

Casanova



Dopo una settimana d'intenso lavoro materiale...

La gioia, l'espansività, il moto, l'allegria costituiscono una delle caratteristiche più suggestive della vita salesiana. Da queste manifestazioni di gaiezza, di buon umore spontaneo, traluce l'intima pace dell'anima in grazia, il gaudio di chi vive continuamente con Dio, in Lui e per Lui.

Se tutte le anime belle sentono un'attrattiva potente per il simpatico motto: *Servite Domino in laetitia*, in modo tutto speciale lo sentiamo e lo viviamo intensamente noi, novizie missionarie, garrule rondinelle di Casanova. E come non sentire l'elettrizzante fascino di sì bel motto in un ambiente così saturo di spirito genuinamente salesiano qual è il Noviziato, la cellula dove le nostre anime si plasmano per il domani e dove i nostri cuori, infiammandosi di santo amore, s'imbevono della luce di Cristo, di Don Bosco santo, della Beata Madre Mazzarello, per irradiarla più tardi in tante anime assetate di verità?

Qui, sotto lo sguardo materno dell'Ausiliatrice, riscaldate dall'amore divampante dal S. Cuore, avvolte continuamente dal serafico sorriso del S. Fondatore e Padre perpetuato così bene sulle labbra delle amatissime Superiore, la serena letizia ci fiorisce spontanea nel cuore.

La novizia è un cielo sempre sereno perchè in essa splende perenne il sole dell'amore divino, che dissipa ogni nube. Essa pervade

le nubi stesse, che prendono il suo colore di letizia, s'indorano cioè della luce spirituale, soprannaturale che trasforma ed eleva ogni pena.

La novizia è sempre allegra più o meno intensamente, ma sempre, come l'azzurro che varia così bene le proprie gradazioni, senza nulla perdere della propria bellezza. Sempre allegra! Ma come si spiega questo perenne sorriso, questo fiore dell'anima, che sboccia senza mai avvizzire? Ecco il segreto. La novizia ha un'unico palpito e desiderio: Dio, le Missioni, le anime! Riempirsi di Dio per darlo alle anime, imbevversi di tutto ciò che è divino, di tutto ciò che in qualche modo può contribuire a renderlo tale, servendosi di tutti i mezzi, di cui si servono Don Bosco e la beata Mazzarello nella loro meravigliosa opera di apostolato.

Eccoci in ricreazione. Il gioco ne è l'anima; meglio, forma una parte stessa della nostra anima giovanile. Come non amarlo, se pensiamo agli Oratori serali e festivi, oasi benedette, nei quali la nostra giovinezza poté espandersi liberamente, ove ciascuna di noi sfogò la sua gioia di vivere, e, riflettendo il suo sguardo in quello puro e amorevole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, seppe dimenticare le sozzure del mondo per lanciarsi ardentemente verso le alte vette?

Nel Noviziato tutto è scuola e contribuisce alla formazione salesiana. Le ricreazioni

quindi assumono la loro importanza particolare. In esse la novizia non solo solleva lo spirito, ma anche attinge abbondantemente mezzi per educare e divertire, a suo tempo, la gioventù che le verrà affidata. Giuochi animati, interessanti, intercalati da canti gioiosi e conversazioni edificanti e, nel medesimo tempo argute, accompagnano l'onda di letizia che sale dal cuore. Si corre, si ride, non dimenticando però mai di intercalare alle piacevoli adunate, frequenti, benchè brevi, ma fervide visitine a Gesù sacramentato, centro dei cuori e di ogni nostra aspirazione.

Dopo una settimana d'intenso lavoro materiale e di formazione religiosa alimentata da parecchie pratiche di pietà e da belle conferenze, facciamo anche lunghe e amene passeggiate. È proprio piacevole uscire all'aperto nella campagna, far qualche sosta nei boschetti profumati di acacie in fiore. Queste gite ci sollevano lo spirito, donano nuovo vigore alle nostre membra talvolta irrequiete. Durante tali passeggiate, da solerti novizie, sappiamo procurare alla mensa comune dell'insalatina, dei funghi o qualche erba medicinale.

In estate, allo sparire della biondeggiante messe sotto la falce lucente, per gentile invito dei buoni villici di Casanova ci trasformiamo in alacri spigolatrici e con quanta sollecitudine raccogliamo tutto quel ben di Dio che, per ineffabile mistero d'amore, dovrà trasformarsi in Pane di vita per cibare le nostre anime innamorate di Gesù Ostia!

L'ampio giardino e il vastissimo orto formano pure il campo prediletto di attività intensa, di sano allenamento dopo le ore del laboratorio, dello studio, del pianoforte, della pittura, e delle altre occupazioni che riempiono la nostra fervida giornata di novizie missionarie.

Che dire poi delle feste, di quelle radiose giornate di paradiso, che donano all'anima

la nostra gioia del Cielo? Nel Noviziato, esse sono veramente luminose; in esse i nostri cuori divampano di santo fervore; in queste ore di mistica pace e serenità, le anime delle nostre Superiori si fondono con le nostre, loro figlie, in un unico palpito di amore per dar gloria al S. Cuore Re del Noviziato, alla Regina Ausiliatrice, ai Santi nostri.

Talvolta ci addestriamo anche nella declamazione e recitazione per mezzo di splendide accademie e di belle recite teatrali, suggestive per canti e suoni. Nelle accademie esprimiamo alle venerate Superiori l'affetto filiale che sentiamo per loro. La nostra espansività raggiunge il colmo quando riceviamo la visita di qualche Superiora delle Missioni, che ha negli occhi la luce gioiosa di tante conquiste spirituali. Specialmente da queste visite, che si concludono con qualche interessante conferenza sulle missioni, noi ci sentiamo animate di entusiasmo per il nostro futuro apostolato. Dopo avere ascoltato qualche interessante relazione missionaria, affrettiamo con il pensiero la nostra partenza per il campo missionario, che ci attende. Vorremmo già emular l'aquila nei suoi arditi voli.

Intanto ripetiamo con il Ven. Domenico Savio: «Noi facciamo consistere la santità nello star sempre all'gré!».

Gentili lettrici di *Gioventù missionaria*, che forse celate in cuore una scintilla di vocazione e sognate le lontane Missioni, non temporeggiate, memori delle parole evangeliche: «Chi lascia il padre e la madre per mio amore, avrà il centuplo in questa vita e la gloria eterna nell'altra».

Venite, noi vi attendiamo, chè presto dovremo lasciare il Noviziato per raggiungere le Missioni. Venite dunque voi ad occupare il nostro posto, a continuar questa vita di gioiosa salesianità.



Vorremmo già emular l'aquila
nei suoi arditi voli...

Sr. AGNESE GILÀ,

Novizia missionaria.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

PINO CARDI GIUA — GALATEO LINGUISTICO. S. E. I. Torino L. 8 —

Prezioso volumetto necessario a chi desidera usare, almeno discretamente, l'armonioso idioma di Dante. Vi si trovano semplici, ma importanti norme indispensabili per la conoscenza del nostro meraviglioso patrimonio linguistico e risolvere tante incertezze grammaticali e sintattiche.

Un giapponese che, invece di offrir la fetta di melone alle divinità, la mangia avidamente con... devozione!



pi tanta gioventù, che si affretta a raccogliere dalle larghe e concave foglie della patata dolce, la rugiada di cui esse sono roride, con la quale si usa far l'inchiostro.

L'origine di questa curiosa tradizione sta in questa leggenda. A oriente della Via latte, (fiume del cielo) viveva la figlia di Tentei. Sempre occupata a tessere le stoffe, non pensava che al suo lavoro, quando il padre pensò di sporarla a uno degli dèi, che stavano dalla parte opposta della Via latte. Allora la figlia, dimenticando il suo lavoro, provocò l'ira del padre, che la condannò a vedere il suo promesso una volta l'anno, la settima sera del settimo mese. Il titolo della leggenda significa appunto «settimana sera». I nomi del giovane Kengyu (conduttore di buoi) e della ragazza Shokujo (donna tessitrice), denotano due stelle che, proprio in questo periodo dell'anno, sono in congiunzione.

A voi, giovani, la morale. Pensate alla limpidezza e purezza della rugiada, al lavoro continuo della ragazza, ostacolato [dalle distrazioni del senso.

Mons. Dott. V. CIMATTI
Prof. ap. di Miyazaki.

Abbonati sostenitori del 1940.

L. Sarandrea - N. Nespole - C. Zannoni - V. De Persiis - A. Abate - Direttrice, *Giarole* - A. Boeris - Sac. L. Grassi - F. Vallauri - F. Vago - Sac. G. Boetti - Direttrice, *Penango* - M. Camerini - A. Mauretto - Fratelli Ajardi - I. Rizzo - G. Mazzola - I. Agnes - U. Viola - G. Bozzo - Lega Studenti, *Milano* - L. Cont. Mengoni - L. Crippa - E. Margiullo - P. Rej - Mons. L. Vigna - C. Morandi - Famiglia Camisassa - Direttore, *Fiume* - Circolo Missionario, *Montecasino* - A. Tosatti - A. Ceriotti - W. Zanelli - L. Miorin - F. Viganò - R. Perego - F. Rassiga - G. Corti - G. Fagnola - M. Ceretti - G. Balzaretto - Famiglia Calligaris - Sac. Elli - C. Gallo - G. Tremolada - C. Battoli - C. Pasqualini - C. Oliva - Direttrice, *Alba* - Sorelle Ventorelli - O. Ventorelli - L. Ghiotti - Sorelle Saccaggi - G. Signa - A. Motta - C. Cantù - C. Besnate - P. Fassoni - I. Artico - C. Dotta - F. Deval - M. Rosselli - G. Gambigliani - P. Fusè - G. Bellazzi - A. Gualandris - S. Gualandris - Sorelle Terragni - D. Demichelis - M. Medail - V. Agostini.

(Continua).

TANABATA

Nel settimo giorno del settimo mese del vecchio calendario giapponese, si innalzano sul tetto di casa, o nei pressi della medesima, dei lunghi bambù, ai cui rami sono appese delle listerelle di carta colorata (rossa, gialla, bianca, verde e color *the*) su cui sono scritte iscrizioni poetiche.

Una specie di treppiede, terminante in piramide tronca, permette che vi si possano posare le offerte (fette di meloni) alla divinità, che si vuol propiziare.

Poesie e doni sono diretti alla figlia di Tentei, imperatore del cielo, celebre nel maneggio dello *spoh*; appunto per divenir abili nell'arte del cucito, le ragazze festeggiano questo giorno. Il segno, dal quale si può dedurre che la divinità si è propiziata, consiste nella ragnatela che un ragno tesse sulle offerte.

Per ottenere poi il dono di una bella scrittura, in quel giorno si fa trascrivere dai ragazzi e dalle ragazze qualche poesia o canto giapponese, che si appendono ai rami del bambù. L'inchiostro dev'essere preparato con acqua purissima. Ecco perchè, di buon mattino, si vede correr per i cam-





(Puntata 19^a)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

Un acerbo dolore gli strinse il cuore, e un tremendo pensiero prese a tormentargli la mente: che i briganti di *Lo-Vang* avessero potuto scovare la «Caverna nera», il luogo dov'era nascosto il tesoro.

Chiamò a sè *Ciao*, e gli disse:

— Vieni con me, e accompagnami tu solo.

Il servo fedele lo seguì. Attraversarono la pineta e giunsero tra ammassi di rocce spaventose; di là penetrarono per una specie di stretto corridoio e giunsero davanti a una porta di ferro. Era chiusa. *Long* fece un passo a sinistra e infilò il braccio in un buco della roccia seminascosta da lunghi fili verdi di musco, manovrando un congegno. Allora, lenta lenta, la porta stridette sui cardini e si aperse a metà.

— Entra con me! — comandò *Long* al servo.

Ciao penetrò dentro, curioso, dietro a *Long*. Ma là dentro, perchè buio pesto, non ci si vedeva affatto. A un tratto un lume brillò. Il «*Dragone*» che sapeva esservi presso la porta una lanterna con l'occorrente per accenderla, aveva illuminato la caverna. *Ciao* allora vide, e un — *oooh!* — di profonda meraviglia gli sfuggì dalla bocca. Stalattiti e stalagmiti pendevano dalla volta e si alzavano dal suolo in forme bizzarre e fantastiche; colonnati strani e stanze misteriose s'intravedevano nella penombra; ammassi, che parevano statue di persone e di mostri infernali si illuminavano di luce rossa. Ma, oltre a ciò, s'accumulavano nella caverna armi d'ogni genere, mucchi di cassette e di scrigni cesellati d'oro e d'argento; scudi, elmi, corazze che rilucevano; lampadari e candelabri d'oro massiccio; statue di Budda e di varie divinità; draghi di ferro battuto rivestito con lamine d'oro; enormi vasi di porcellana a disegni geometrici o a dipinture di fantasia; piatti d'argento e coppe di cristallo e calici d'oro e tamerie lucidissime e cornici finissime

e arnesi d'ogni specie che scintillavano, splendevano, abbagliavano. Un incantesimo!

Il «*Dragone*» non diede tempo a *Ciao* di fermarsi ad osservare tanta ricchezza, ma, affidandogli la lanterna:

— Tieni — gli disse — e fatti innanzi.

Camminarono un po' in mezzo ai tesori, quindi *Long* si fermò davanti a una grande cassa e l'aperse.

Nuova meraviglia per *Ciao!* La cassa conteneva abiti di seta a ricami preziosi, di ogni colore e di ogni foggia; da principi, da mandarini, da ricchi borghesi, per uomini e per donne; con cappelli ornatissimi, con scarpe arabescate e ingemmate. Vi erano pezze di stoffa lussuose, veli fini e sottili come tele di ragno, ma pure forti e resistenti; collane di perle, catenelle d'oro, astucci di brillanti.

L'ex-pirata prese una certa quantità di quella roba, richiuse la cassa e passò a un'altra. L'aperse. Era piena zeppa di monete d'oro e d'argento. Fece avvicinare da *Ciao* cinque o sei scrigni intarsiati e cesellati, che contenevano gemme e diamanti, e li riempì tutti di pezze d'oro.

— Adesso portiamo fuori questi scrigni con le stoffe e le collane per i miei antichi compagni... — disse il «*Dragone*». — Poi ritorneremo a prendere altre cose per noi e per la famiglia di *Lo-Pa*.

Si caricarono delle cassette e degli abiti, uscirono, richiusero. Ogni cosa fu deposta tra le rovine dell'abitazione di *Long*, che, lasciato *Ciao* ad attenderlo, andò in cerca dei pirati.

Li trovò che, ancor mezzo disperati di tanta desolazione, andavano ricercando tra le macerie i resti delle proprie cose e dei propri cari.

— Non piangete più, e seguitemi! — ordinò loro. — Vi ho preparato la vostra parte di bottino, e sarete contenti. Ma ricordatevi quel che

v'ho detto. Non pensate più a cattive azioni. Ciascuno si allontani di qui, si ritiri a vita privata e si goda in pace le sue ricchezze. Andiamo!

I pirati rimasero consolati e soddisfatti di quella parte del tesoro, che fu loro assegnata dall'antico capo, cui erano soliti obbedire senza rimostranze, e, preso il proprio scrigno e fatto un mucchio del resto, salutarono un'ultima volta Long e se n'andarono.

L'uomo, che li aveva tante volte guidati agli assalti e ai pericoli di morte, stette a guardarli mentre si allontanavano, e quando non li vide più, voltosi a *Ciao*, ch'era rimasto immobile presso di lui, mormorò:

— Adesso posso davvero cominciare una nuova vita!



Nuova meraviglia per *Ciao*! La cassa conteneva abiti di seta, collane di perle...

CAPITOLO XIV

Venga il tuo Regno!

Il ritorno di Long e di *Ciao* a *Sin-ciou* fu quanto mai lieto ed atteso, perchè nel frattempo era arrivato Padre Giovanni, il missionario salesiano, che due cittadini erano andati a cercare a *Canton*. La giovane *Tan-yè* lo aveva messo al corrente di tutto: dell'assalto a *Kou-*

peng, della morte dei genitori, della sua prigionia e della sua fuga, della strage dei pirati e della conversione di Long. Quindi, quando l'ex-pirata comparve insieme col fedel servitore sopra una carrozzella tirata da un bel cavallino, comprata a *Wu-ciou*, egli fu accolto con un amichevole sorriso dal *Sin-Fu* (il Padre), che gli apersse le braccia e volle stringerselo al cuore.

Quest'atto commosse grandemente Long, che sentì venirsi le lagrime agli occhi; ma *Ciao-liao*, visto Padre Giovanni, balzando a terra, si mise a gridare:

— Allegrìa, *Sin-Fu*! Allegrìa, *Lo-Pa*! Allegrìa, *Tan-yè*! Siamo ricchi! siamo ricchi! Fabbricheremo una bella chiesa! Fabbricheremo una bella casa! Tante belle case! Allegrìa! allegrìa! — Che cosa dice *Ciao*? — chiese Padre Giovanni.

— La verità — rispose Long. — Ho portato del denaro ed altra roba per aiutare te, o Padre, e la tua Missione, che ha tanto bisogno di mezzi materiali per progredire e per svilupparsi. Tu mi battezzera, ed io diventerò uno zelante apostolo per la diffusione di quella dottrina che *Tan-yè* mi ha insegnata e che fa tanto del bene. *Tan-yè* è stata per me veramente la « Luce d'aurora » comparsa sul fosco orizzonte della mia vita tenebrosa. Non voglio più separarmi da lei. E se essa lo vorrà, Tu, o Padre, benedirai il nostro matrimonio cristiano. Qui noi alzeremo una chiesa per la Missione, e il paese di lei, che io, nei miei tristi giorni, misi a ferro e a fuoco, sarà rinnovato dalle fondamenta, e sarà tutto un paese cristiano, con un'altra bella chiesa! Che ne dici, *Tan-yè*?

La giovane s'era avvicinata al gruppo dei ritornanti insieme con tutti i membri della famiglia: il grande e serio *Lo-Pa*, la grossa *Scian-yè*, *Fung*, il figlio maggiore, serio come il padre, *Tao* e *Cieng* a braccetto, e la piccola « Purezza di cielo » che si nascondeva dietro « Luce d'aurora ». Il sole, prossimo al mezzogiorno, illuminava chiaramente la campagna; gli alberi e la casa e tutte le cose d'intorno svariavano d'ombra e di luci.

(Continua).



Quanto prima un nuovo, interessantissimo romanzo intitolato:
IL PUGNALE DI OMAR — scritto da Mahen Morazial.

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

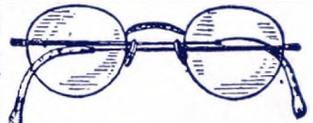
Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri. ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — Pronta consegna.

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Maggio: Nati 858, Morti 733, Differenza + 125

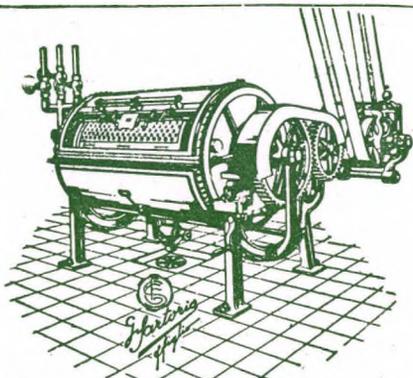
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

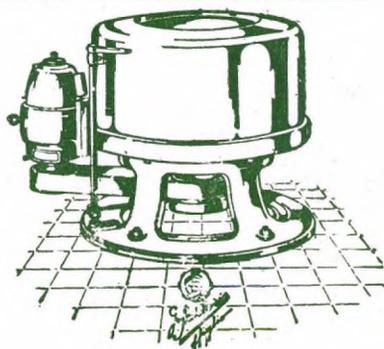
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

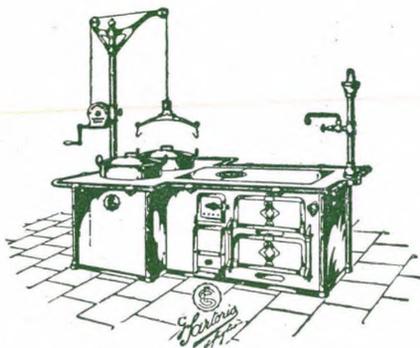


A. 281

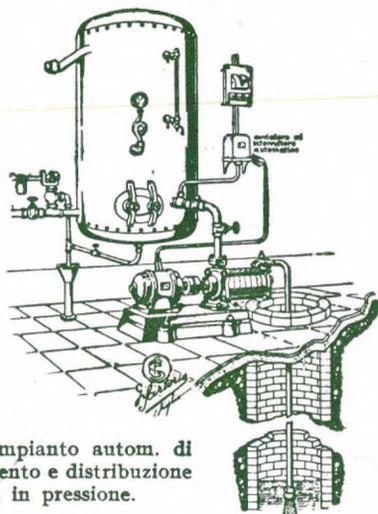
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

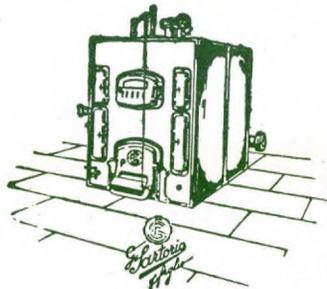


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per luglio.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendovi un francobollo da cent. 30.

DECAPITAZIONE:

Se noi a un negro d'Affrica togliamo la testa sua, in nostre mani troviamo un giallo bel metallo ricercato.

BISENSO: Un vile insetto casalingo, ch'è pur di Russia capitale.

MONOVERBI:

1) Ao

2) RE

3)



SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada: Re-duce. Bisenso: rombo. Monov.: Superga.

LIBRI RICEVUTI

Prof. D. SOLERO. — *LUCE VERA*. - Ed. L. I. C. E. - Torino L. 8,40

Interessante manuale di coltura religiosa, con prefazione di S. E. Mons. Bartolomasi. È un libro, nel quale la vita odierna è considerata sotto i raggi della « luce vera », affinché se ne possa giudicare il valore reale e si apprenda a essere buoni sulla terra e a guadagnarci la gloria nella Patria celeste. È un libro elaborato con intelletto d'amore, degno di encomio e di ampia diffusione specialmente tra gli educatori.

SILVIO DA PAINA. — *UN CESTO DI STELLE*. - Ed. A. R. A. - Via Pattari 7, Milano L. 5,25

Graziose novelle educative per i bimbi, scritte in uno stile fiorito e ricche di utili insegnamenti. Per bibliotechine.

D. CUCCHIARA. — *TRE ANNI DI BOLSCEVISMO IN CINA*. - Scuola ed. salesiana. - Via B. Angelico, Firenze L. 5

Ottimo volumetto istruttivo ed educativo, scritto da un impavido missionario che, in Cina, esercitò un fecondo apostolato. Pagine avvincenti e interessanti. Per tutti.

DINO PROVENZAL. — *L'ACQUA CHE CANTA*. - Ed. Paravia - Torino L. 7

Deliziose storielle illustrate, a sfondo educativo, adatte per ragazzi e utili per occupar qualche ora durante le vacanze. Per bibliotechine circolanti.

P. A. KOCH. — *LUIGI GONZAGA*. - Ed. A. V. E. - Largo Cavalleggeri 33, Roma L. 5,25

Originale biografia dell'angelico Protettore della gioventù. Pagine scintillanti di luce, pervase di sentimento, tessute di ottime considerazioni per animare i giovani a emular, nella virtù, il Giglio di Castiglione. Edizione elegante e accurata. Per bibliotechine cattoliche.

L'editore Salani di Firenze presenta:

S. GIUSEPPE COTTOLENGO - S. STANISLAO KOSTKA.

Graziosi libricini per bimbi, decorosamente illustrati e incarttonati, nei quali è condensata, con arte, tanta sapienza espressa con semplicità per renderla accessibile alle tenere menti. Ottima collana, che merita di essere conosciuta e diffusa.

LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



Sfuggiti al gatto... pardo dalle... fiere intenzioni, i fratelli Topolini sono compli...menta...ti da altri roditori specializzati nei giochi acrobatici birichineschi, per i quali si godono solenni lavate di... capo. Anche Topolina vuol emularli, ma si... liquida dentro il vaso di... Pandora. Prontamente tirata a galla



dalle code... riunite di una società topolinesca in acco...man...dita, ella versa lacrime di... coccodrillo. Per addolcire il suo dolore, viene poi... inzuccherata, ma perchè alcuni la mettono in... berlina, si rifugia dentro un bricco per sfuggire alla beffa di quei bricco...ncelli. (Continua).